

## Identità da costruire

### Indice generale

<b>Identità da costruire.....</b>	<b>1</b>
<b>Vangelo.....</b>	<b>1</b>
<b>Mc 6,30-34.....</b>	<b>1</b>
<b>Lectures.....</b>	<b>1</b>
<b>Ger 23,1-6.....</b>	<b>1</b>
<b>Ef 2,13-18.....</b>	<b>1</b>
<b>PS.....</b>	<b>2</b>
<b>Commento.....</b>	<b>2</b>

### Vangelo

#### Mc 6,30-34

*In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.*

### Lectures

#### Ger 23,1-6

*Dice il Signore: «Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. Perciò dice il Signore, Dio d'Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore. Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-justitia».*

#### Ef 2,13-18

*Fratelli, ora, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

## PS

La traccia presentata ha un taglio biblico-esegetico ed è semplicemente un punto di partenza per una riflessione propria. Anche se questo commento è stato concepito soprattutto come aiuto ai sacerdoti o ai seminaristi, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici. Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di tutti saranno ben accetti. Potete scrivere a: [donlorenzo.flori@gmail.com](mailto:donlorenzo.flori@gmail.com)

## Commento

La parola che vorremmo guidasse la nostra riflessione è quella dell'*identità*. È un tema infatti che sta toccando la comunità pastorale nella quale mi trovo ad operare a causa del ripensamento della collaborazione tra le parrocchie grazie alla futura creazione dell'unità pastorale. Il termine *identità* infatti è un concetto spesso frainteso. Intendiamo spesso con 'identità' qualcosa di molto statico, di molto rigido, di appunto sempre 'identico'. E per questo motivo spesso accompagniamo questo termine con verbi come 'difendere', 'mantenere', 'tutelare', ecc... È invece da abbinare al verbo 'costruire'. L'identità è più un tema del futuro che uno del passato. Il passato, come dice la parola, è passato. Non c'è più. In questo senso, l'identità del passato è lì per forza identica, non può più mutare. L'impegno a 'coltivare' la propria identità allora è più del presente e del futuro. E questo è un compito faticoso perché chiede molta intelligenza, grande capacità di leggere il passato (che non c'è più) per renderlo la base per un futuro che appunto sia coerente con la storia precedente; in qualche modo bisogna costruire una identità storica, che sia la continuazione di un progetto antico. Identità si abina dunque al concetto di coerenza. E più che un a sfida contro dei nemici esterni è più un lavoro su di sé.

Ci riferiamo a queste tematiche perché in fondo vorremmo mostrare come Gesù proponga un piano per non tradire la sua tradizione religiosa (un gioco di parole noto che vuole che tradizione e tradire appartengano alla stessa radice etimologica). Della sua religione, Gesù coglie soprattutto l'idea di 'misericordia', di un Dio d'amore che perdona e che mantiene i legami con gli uomini anche al di là del loro peccato. È quanto diceva Osea in frasi come "*Misericordia io voglio e non sacrificio*", è quanto attestava l'esperienza dell'Esodo che mostrava un Dio che dopo il vitello d'oro si manteneva come un *Dio di misericordia, lento all'ira e grande nell'amore*; è quanto leggiamo nella prima lettura con l'idea che Dio non perde neanche una delle pecore, tema che Gesù ripropone chiaramente nella famosa parabola della pecorella smarrita. Nel momento in cui la grande tradizione religiosa giudeo-cristiana si incontra con il mondo romano, con la cultura ellenistica, anche san Paolo nella nostra seconda lettura comprende che il messaggio di Gesù si traduceva in una tradizione in qualche modo nuova, perché predicava che più che la legge contava la pace che questa voleva manifestare. In fondo questo non è un messaggio nuovo: è la stessa pace che è sempre stata predicata ai vicini, che ora viene predicata anche ai lontani e questo sempre nell'unico Dio, che dei due uomini ne fa uno solo. L'identità religiosa sembra fondarsi su un altro termine centrale che è quello dello Spirito: è facendo lavorare quest'Ultimo che la chiesa mantiene e sviluppa un'identità coerente con il Vangelo di Gesù Cristo.

Dunque, ogni tradizione, per il semplice fluire del tempo, va traghettata verso il futuro e per questo anche un po' tradita. Ma è bene così: il più grave tradimento sarebbe infatti il mantenerla tale e quale, illudendosi che sia ancora valida, all'interno di un mondo totalmente diverso. Un modello del genere infatti tradisce veramente le aspettative del passato che avevano portato a fare certe cose per ragioni storiche importanti e che oggi invece, se rispettate solo nella forma, non porterebbero allo stesso risultato. Consideriamo questo il peggiore dei tradimenti perché è il più falso: sotto la pretesa della 'tradizione', in verità non ci si impegna ad invecchiare gli antichi valori, nascondendo spesso dei secondi fini.

Prendiamo alcuni esempi: una volta il prete era una figura ieratica, in qualche modo distaccato dai laici sia nel modo di vestire sia nel modo di vivere. Potremmo chiederci quale sia la forma del prete da invereare anche oggi: il prete della tradizione è quello che segue un modello eremitico oppure il prete della tradizione era quello che era presente in ogni questione, dal dare lavoro, al dare cibo, al consigliare una certa educazione dei figli, ecc... ecc... L'antico modello poteva essere anche ieratico e distaccato, perché tanto il prete era al centro di tutto. Oggi che il prete non è più il centro, cosa prendiamo della tradizione?

Una volta, il prete era colui che sapeva il latino. Una lingua, almeno nella chiesa, internazionale, lingua della teologia e della filosofia. Lingua che perfino Leonardo da Vinci non conosceva! Insomma, la figura 'tradizionale' del prete in verità ci consegna una eredità culturale molto impegnativa, che realizzare in una società dove i saperi si sono moltiplicati, il livello d'istruzione della gente si è molto elevato e dove il latino conta poco richiede uno sforzo e un ripensamento non secondario. Mantenere l'identità del prete in un mondo come quello di oggi in verità chiede un cambiamento molto impegnativo, che va ben al di là di semplici esperimenti di archeologia liturgica.

Possiamo pensare anche alla preghiera: il rosario comunitario, con le nonne, le donne che mentre lavorano pregavano, ci dicono della volontà di fare della preghiera una cosa quotidiana, da fare spesso, alla portata di tutti, che deve entrare nell'intimo delle persone fino a formare un'attitudine. Realizzare questi propositi oggi però è molto impegnativo e limitarsi a replicare il modello in alcune sporadiche occasioni, dove i giovani si confrontano con una realtà che è ormai lontanissima da loro, forse più che realizzare quei propositi li smentisce!

Ed esempi di questo genere se ne potrebbero fare all'infinito, sulla famiglia, sulla comunità, sulla parrocchia (o forse oggi bisognerebbe parlare al plurale e ancor più di 'presbiterio', che è un termine della 'tradizione'), ecc...

Non possiamo pretendere qui di fare proposte che siano valide per ogni situazione. Spetta a ciascuna realtà ecclesiale ripensare il patrimonio della tradizione per inverearlo nel Terzo Millennio.

L'identità religiosa certamente va costruita, questo è il messaggio che vorremmo lasciare. Ma per costruirla, prima va pensata. In questo senso, ci sembra che, come nel Vangelo di questa domenica, l'attivismo di tanti bravi discepoli impedisca di fermarsi a riflettere. E l'invito di Gesù invece è quello di stare da soli, nel deserto, per riprogettare il futuro, l'*ad-venturus*, prepararsi all'avventura dell'evangelizzazione prospettando, preparandosi già a quello che sarà. La tensione al futuro è fondamentale, è vitale, permette di non snaturare la tradizione vissuta irrigidendola.

Che Gesù sia proprio il contrario della rigidità lo si vede ancora dal racconto evangelico quando, di fronte al grande bisogno della folla, egli apre il cuore alla compassione. Questo dovrebbe essere il carattere più 'tradizionale' per fondare l'identità della chiesa di ogni tempo e di ogni luogo: il bisogno della folla dovrebbe guidare i pastori nella progettazione pastorale.

Anche la prima lettura ci spinge a chiederci se, come chiesa, siamo pastori autentici o se invece che attirare le pecore le facciamo scappare. Il valore più 'tradizionale' sembra proprio quello che non manchi neppure una pecora: impegnarsi perché la verità cristiana sia una verità in cui tutti possono ritrovarsi sembra una carta fondamentale del messaggio. Ogni irrigidimento, ogni chiusura, ogni misura autogarantista vengono dunque spiazzati da un Gesù che invece ci chiede di coltivare sempre la speranza e il coraggio per un futuro da costruire.